

La denuncia

«Quegli onorevoli pagati dalle lobby» Scoppia un caso

Mario Ajello

I commessi del Senato, e quelli della Camera, li conoscono per nome. Anche perchè i lobbisti presenziano il Parlamento con un'assiduità infinitamente maggiore di quanto accada agli onorevoli. E infatti, puntualmente, ad ogni legge Finanziaria in via di approvazione, la folla dei questuanti a nome di reparti industriali, categorie professionali, ordini, corporazioni e aspiranti club o consorzierie, riempie le sale e i corridoio del Palazzo e



bisogna smistare il traffico: di qua i rappresentanti dei produttori di tabacco, di là quelli che premono per i video giochi, «a Giuse' - capita di

sentire un commesso che urla - so' vent'anni che vuoi i favori per gli psicologi. Te ne vuoi annà?». Ora si scopre che i lobbisti abitano le stanze del potere, l'anonima assistente di un senatore denuncia la cosa alle Iene, raccontando che ci sono deputati e senatori stipendiati dalle lobbies del tabacco e delle scommesse, con mille, duemila e anche 5mila euro al mese. E il presidente Grasso vuole fare luce.

> Segue a pag. 9

Misure

Il presidente del Senato Grasso vuole vederci chiaro sulla vicenda

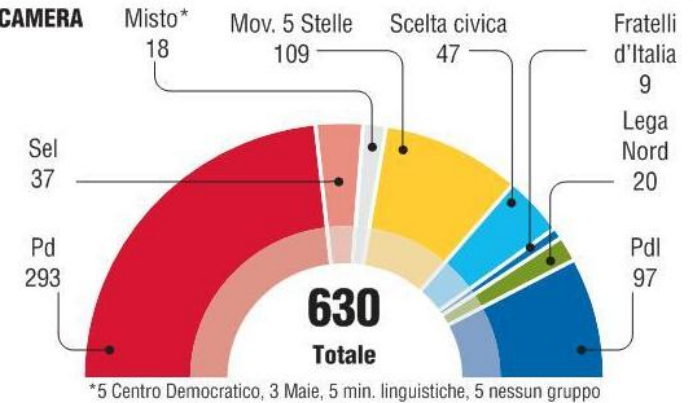
La formula

È bipartisan «Si auspica che il testo del senatore venga approvato da tutti»

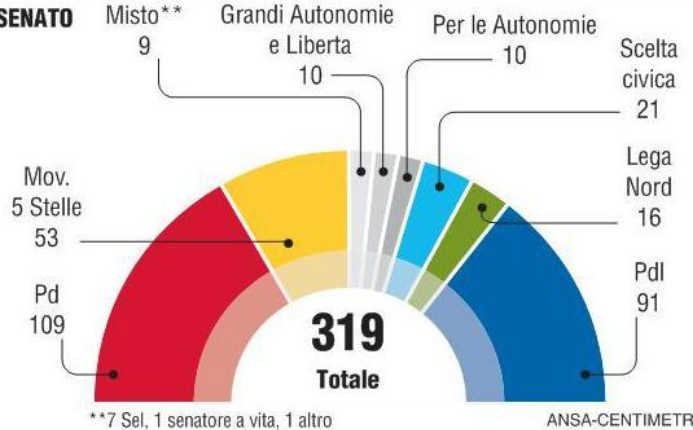
I gruppi parlamentari



CAMERA



SENATO



ANSA-CENTIMETRI



Politica & affari

L'assalto delle lobby al Palazzo

«Si accaparrano gli onorevoli»

Dal tabacco alle scommesse: fino a 5mila euro al mese

Mario Ajello

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Basta avere un santo in Paradiso, ovvero in Parlamento, e i tassisti per esempio ne hanno più d'uno, e ogni partita a rischio si rivela poi una partitella. Soprattutto i nostri taxi driver - niente a che vedere con quelli del film di Martin Scorsese - e in particolare i tassisti romani giocano in scioltezza, fingendo di drammatizzare, e concludono puntualmente con risultato pieno ogni loro vertenza grazie alle pressioni che fanno i loro emissari e alle risposte che ottengono. Do you remember l'adunata dei taxi al Circo Massimo - alla quale prese parte tra gli altri l'onorevole pidigliano Marco Marsilio, promettendo: «Rimetteremo le cose a posto in Parlamento» - o l'assedio allestito dai liberalizzandi impossibile da liberalizzare intorno a palazzo Chigi nei giorni del decreto salva-Italia di Monti, dal quale sono riusciti a salvarsi abbondantemente rivolgendosi ai soliti noti? Naturalmente, il lobbismo è trasversale. Si rivolge sia a destra sia a sinistra. E ora, così pare, comincia ad affacciarsi, sia pure in chiave ecologico solidale e equo-green, anche nelle riunioni infinite dei grillini in Parlamento. Nel gergo di Palazzo il favore a una lobby si esprime solitamente così: «Auspichiamo che l'emendamento del senatore Tali dei Tali, membro della commissione Bilancio, sia condiviso e approvato da tutti». Cambiano gli emendamenti, cambiano i governi e, forse, perfino le Repubbliche, ma la morale è sem-

pre la stessa. Si diffonde nel Palazzo questa formuletta e gli infermieri, i colossi della distribuzione alimentare, gli assicuratori o anche i giornalisti godono. Ogni emendamento, o quasi, è figlio di una lobby. La carica dei 2.299 emendamenti dei senatori al decreto liberalizzazioni nel governo Monti fece gridare il premier, che notoriamente è un tipo compassato,

contro i lobbisti: «Qui sta superando il limite della decenza». Gli avvocati sono quelli meglio rappresentanti in Parlamento e non hanno bisogno di emissari che tutelino i loro interessi. Lo fanno da soli. Anche se non posso-

no più avvalersi di un mastino della categoria, l'avvocato Paniz. Non riletto per il Pdl a questo giro. Poi ci sono i medici. E' un mondo che può vantare un grande paladino a Palazzo Madama: Antonio Tomassini, che è stato influente presidente della commissione sanità. Gli assicuratori vantano storicamente un'ottima interlocuzione con il senatore Pedrizzi, ex presidente della commissione finanze poi diventato direttore affari istituzionali dell'associazione nazionale imprese assicurative. Ma forse il più maestoso trionfatore nelle partite degli interessi della è il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, a sua volta big della commissione sanità. Da super-farmacista, e presi-

dente dell'ordine dei farmacisti della provincia di Bari dal 1996 (cinque mandati consecutivi) e vice-presidente della federazione degli ordini dei farmacisti italiani, s'è battuto più di tutti gli altri in favore dei farmacisti. Che hanno incassato, a dispetto delle lenzuolate liberalizzatrici a suo tempo fatte approvare da Bersani, l'annacquamento di quella norma che impediva di aprire farmacie troppo vicine ad altre farmacie. Un vincolo di autodifesa dell'esistente, ecco. Lo stesso che anche i notai - non si può aprire uno studio di notaio troppo vicino ad un altro notaio - sono riusciti a ottenere. Del resto l'ottimo senatore Pastore, notaio abruzzese e parlamentare molto stimato, pur non essendo della commissione bilancio, vi ha partecipato nelle scorse legislature come sostituto di un collega. Quando i farmacisti hanno festeggiato la norma che salva il numero chiuso dei loro negozi e la sconfitta delle parafarmacie, D'Ambrosio Lettieri è legittimamente diventato il grande idolo popolare dei propri colleghi. Ma veniamo ai calciatori. Ai tempi di Monti, non hanno trovato un santo nel Paradiso governativo - anzi, Calderoli ha guidato la crociata intitolabile: «Più tasse per Totti» - e neppure in quello parlamentare. Risultato: il ritorno del con-

tributo di solidarietà del tre per cento oltre i trecento milioni di euro è costato caro proprio a Totti (ha dovuto pagare 250.000 euro) e ancora più caro a Ibrahimovic (531.000 euro) o all'interista Sneijder (351.000) o allo juventino Buffon (351.000) o al rosso-nero Robinho (291.000). E' mancato, nei corridoi del Palazzo, qualcuno che s'è preso cura dei loro interessi? Forse sì, o forse era impossibile risparmiare sacrifici a ricconi di questo calibro. «Ma le assicuro - dice Elio Lannutti, difensore dei consumatori e ex senatore dell'Idv che per giorni s'è piazzato con i suoi emendamenti davanti alla commissione bilancio - che ho visto tanti lobbisti, in occasione delle ultime manovre, circuire relatori e capigruppo». Lui stesso, il Lannutti, ha presentato un emendamento per alzare l'Iva sulle bibite gassate - «Fanno male, ingrassano, e infatti Sarkò in Francia le ha

fiscalmente mazzolate», annunciò - e questo è stato il risultato prima che venisse respinto: «Mi sono arrivate una valanga di telefonate dalle aziende del ramo. Di questo tenore: ma senatore Lanutti, che cosa sta combinando..". Per non dire dei veterinari, degli anestesisti, dei fisiatri, dei giostrai, dei proprietari di bar su quattro ruote che spesso deturpano gli angoli più belli della città. Il presidente del Senato, Grasso, è appena arrivato nel Palazzo. Mentre loro, i lobbisti di sempre, in veste di onorevoli o di questuanti presso gli onorevoli, questi corridoi e questi anfratti del potere li conoscono millimetro per millimetro. Non sarà facile sloggiarli. E tantomeno riconoscerli. Perché le lobby che abitano il potere politico spesso hanno sigle incomprensibili che custodiscono le più svariate istanze del particolarismo e del pansindacalismo italico: Cimo, Aaroi, Mdc, Fmv, Fassid, Fessmed, Fish, Auser, Cia (che non è quella degli yankee cattivi ma la più bonaria Confederazione italiana agricoltori), Vas, Aigi, Assomed, Anpo, Ascoti, Usae (sì, c'è anche l'Unione Sindacati Autonomi Europei), Fials, Adusbef, Fand, Emac, Sds, Snabi, Sinafo... Di solito, sul tavolo delle leggi, vincono loro.

